

Dalla parte dei lavoratori

Pietro Reichlin

I dati pubblicati ieri da l'Inps confermano una tendenza importante del mercato del lavoro che si sta determinando, dopo l'entrata in vigore del Job Act: l'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato (il 36% in più nel primo semestre dell'anno rispetto all'anno scorso) e delle trasformazioni di vecchi contratti precari in contratti stabili (+30,6%). La quota di assunzioni con questo tipo di contratto, sul totale dei rapporti attivati, passa dal 33,6 al 40,8%. Possiamo dire, quindi, che l'introduzione del contratto a tutele crescenti e degli incentivi fiscali hanno raggiunto uno dei suoi principali obiettivi: la progressiva riduzione del precariato, soprattutto per i giovani e i neo-assunti.

Ricordiamo i motivi principali che rendono questo obiettivo particolarmente importante e i motivi per cui il Job Act può aiutare a realizzarlo. Con la vecchia normativa, le imprese preferivano di gran lunga ricorrere al contratto a tempo determinato, all'apprendistato o ad altri rapporti atipici (spesso impropri) per evitare il rischio di trovarsi impigliati in una causa di lavoro, nel caso di risoluzione del contratto per motivi economici o disciplinari. I contratti atipici impoveriscono i lavoratori che entrano sul mercato, soprattutto coloro che dispongono di un titolo di studio, e rendono più incerta la durata dei rapporti di lavoro. La conseguenza è che il datore di lavoro non è motivato a investire sulla formazione professionale e il lavoratore non si sente sufficientemente valorizzato. Questo problema è particolarmente

importante nel caso di piccole e medie imprese, e spesso costituisce un freno alla crescita dimensionale. Molti ritengono che la complessità e la rigidità della normativa che regola i contratti a tempo indeterminato sono tra le cause della scarsa dimensione media delle imprese italiane. Un fenomeno che ci pone in condizioni di svantaggio nella competizione globale. Migliorare la qualità dei rapporti di lavoro per i giovani è importante anche per rendere più conveniente l'allungamento del percorso formativo (scuole superiori e università). Il nostro paese è, infatti, il fanalino di coda tra i paesi europei per il numero di diplomati e laureati. Un vero e proprio scandalo nazionale che deve essere riferito, anche, all'incapacità della nostra scuola di concepire programmi di studio collegati con le esigenze del mondo del lavoro.

Segue a pag 3

La nuova legge che riduce il precariato

Pietro Reichlin

È SEGUE DALLA PRIMA stato detto che il Job Act avrebbe reso più precari i rapporti di lavoro e che gli sgravi contributivi sarebbero stati sfruttati per licenziare i lavoratori, grazie alle minori tutele dei nuovi contratti a tempo indeterminato. La verità è, invece, che il precariato e, in molti casi, l'abuso di forme contrattuali atipiche, sono il risultato della

normativa precedente all'introduzione del Job Act. L'idea che la difesa del posto di lavoro per via legislativa potesse conservare l'occupazione si è rivelata illusoria. Inoltre, la tesi secondo cui gli sgravi contributivi collegati ai contratti a tutele crescenti sia un espediente per incassare un vantaggio fiscale e licenziare più facilmente è difficilmente comprensibile. Nessuna impresa solida e profittevole può ricavare qualche vantaggio dal licenziamento di un lavoratore produttivo, avendo precedentemente investito per la sua formazione.

Detto questo, non è il caso di farsi eccessive

illusioni sull'impatto che può avere la riforma del mercato del lavoro sull'occupazione e la disoccupazione. Queste variabili sono influenzate dalla tassazione e da fattori macroeconomici complessi, come la domanda aggregata e la dinamica del mercato mondiale. Del resto, la ripresa è ancora debole e le imprese sono impegnate in un'intensa attività di ristrutturazione e conversione dopo la lunga fase recessiva. I dati ISTAT sono ancora contraddittori, la disoccupazione non scende ancora e l'occupazione è stazionaria. Il Job Act non è certamente una condizione sufficiente per aumentare l'occupazione, ma i dati dell'INPS ci confortano sul fatto che esso può migliorare la qualità dell'occupazione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.